

'Aus den Zeiten in die Gegenwart der Räume': La scienza dei prodotti di Carl Ritter

Original

'Aus den Zeiten in die Gegenwart der Räume': La scienza dei prodotti di Carl Ritter / Consolati, Isabella. - In: ATTI DELLA ACCADEMIA ROVERETANA DEGLI AGIATI. CLASSE DI SCIENZE UMANE, LETTERE ED ARTI. - ISSN 1122-6064. - 5:(2015), pp. 43-56.

Availability:

This version is available at: 11583/2939732 since: 2021-11-23T16:06:13Z

Publisher:

Accademia degli Agiati

Published

DOI:

Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)

ISABELLA CONSOLATI

«*AUS DEN ZEITEN IN DIE GEGENWART DER RÄUME*»:
LA SCIENZA DEI PRODOTTI DI CARL RITTER

ABSTRACT - Carl Ritter's «science of products» is an important, though neglected, lens through which one can recognize the novelties introduced in the geographical science by his work. It is, furthermore, a tool that helps coming to terms with some of the hermeneutical riddles that have since the beginning characterized the reception of Ritter's geography and an important starting point to consider it in the light of the current «reassertion» of space in social and political theory.

KEY WORDS - Geography; History; Space; Ritter.

RIASSUNTO - La «scienza dei prodotti» di Carl Ritter costituisce una lente privilegiata a partire dalla quale guardare alle novità da lui introdotte nella scienza geografica. Si tratta, inoltre, di uno strumento capace di sciogliere alcuni degli enigmi ermeneutici circa la novità dell'opera ritteriana e di un elemento importante, per quanto trascurato dalla letteratura secondaria, per discuterla alla luce dell'attuale «riaffermazione» dello spazio nelle scienze politiche e sociali.

PAROLE CHIAVE - Geografia; Storia; Spazio; Ritter.

Una delle parti della monumentale *Erdkunde* ⁽¹⁾ di Carl Ritter (1779-1859) meno trattate dalla letteratura secondaria è la *Produktenkunde*, la scienza dei prodotti, cioè lo studio della distribuzione spaziale e della storia dei prodotti vegetali, animali e minerali. La novità introdotta da Ritter, in linea con il rinnovamento complessivo della geografia che egli propone, è la combinazione di uno studio naturalistico delle aree di diffusione dei prodotti e di una ricostruzione storica che riesca a rendere conto della «seconda natura» a cui i prodotti attingono grazie alla lavorazione da parte dell'uomo e allo scambio.

(1) RITTER 1817-1818; RITTER, 1822-1859.

Non è solo l'interesse suscitato dalle molte monografie su singoli prodotti – dalla canna da zucchero alla palma da dattero, dal cammello alle perle indiane – che intervallano le descrizioni fisiche della geografia dell'Asia ad attirare l'attenzione sulla scienza dei prodotti. Essa costituisce, in più, una lente privilegiata a partire dalla quale guardare agli elementi più originali dell'opera ritteriana: la critica alla storia naturale e alla geografia statistica, l'importanza dell'elemento storico nell'indagine geografica, la necessità di costruire una geografia non semplicemente compendiaristica ma sistematica e la conseguente esortazione a considerare non gli oggetti nel loro isolamento ma nei loro reciproci rapporti. Alla luce della geografia storica dei prodotti è possibile, in altri termini, considerare quali siano gli aspetti centrali della *Erdkunde* ritteriana come *Verhältnislehre*, cioè come dottrina dei rapporti spaziali che si danno all'interno della Terra come totalità. Raccogliendo l'invito kantiano a elaborare una geografia come scienza sistematica della Terra, Ritter sviluppa questo sistema attribuendogli connotazioni organicistiche derivate da Herder e dalla *Naturphilosophie* di Friedrich Schelling. La Terra è così per lui un «intero vivente» in cui si dispiega una compenetrazione dinamica tra spirito e natura e la geografia ha il compito di riprodurre l'unità interna alla natura. L'obiettivo della conoscenza è quello di schiudere il segreto della natura, comprendendone le leggi, e ricucire quella separazione tra essa e l'uomo che l'ha resa un «*gehemnisvolles Wesen*»⁽²⁾. La scienza dei prodotti offre una via d'accesso privilegiata alla *Erdkunde* ritteriana in quanto la scienza capace di rivelare molteplici combinazioni di natura e spirito che si dispiegano sulla superficie terrestre nella loro necessità.

Su questo sfondo, la scienza dei prodotti offre inoltre alcuni spunti per sciogliere l'enigma ermeneutico che l'opera di Ritter ha rappresentato a partire dalla generazione a lui immediatamente successiva⁽³⁾. In un contesto come quello della prima metà dell'Ottocento in cui la geografia non ha ancora una consolidata indipendenza disciplinare, la scienza dei prodotti è un esempio del carattere laboratoriale dell'opera di Ritter e della sua capacità, per quanto in forme filosofiche ed enciclopediche poi considerate estranee alla scienza in senso proprio, di anticipare successive branche della disciplina, come la geografia dei commerci e del traffico⁽⁴⁾,

⁽²⁾ RITTER 1852, p. 45.

⁽³⁾ Sulla biografia di Carl Ritter si veda KRAMER 1875; BECK 1979; LENZ 1981; RICHTER 1983. Particolarmente importante per la collocazione di Ritter nel suo contesto intellettuale e storico è ZÖGNER 1979.

⁽⁴⁾ Sarà solo dopo l'unificazione del Reich che la geografia verrà introdotta sistematicamente nelle università tedesche: su questo si veda Su questo cfr. SCHULTZ 1989.

che avranno un innegabile successo. Egli fu subito riconosciuto come un grande innovatore dai suoi contemporanei, che videro in lui l'inventore non solo di un nuovo metodo, ma di una nuova scienza, colui che rese possibile un nuovo modo di considerare lo spazio. In quanto opera enciclopedica che pretende di riprodurre e nello stesso tempo sistematizzare gli elementi naturali in tutta la loro complessità morfologica e storica, la *Erdkunde* è, tuttavia, esorbitante rispetto a qualsiasi storia lineare della scienza geografica. Se, come scrive Hartshorne, si può individuare un decennio post-ritteriano, in cui l'insistenza di Ritter sull'elemento storico nella geografia viene sviluppata soprattutto in senso regionale, la proposta globale della *Erdkunde* non regge la sistematizzazione disciplinare successiva all'unificazione del *Reich* nel 1871. Questa eccedenza è già manifesta quando, nel dibattito sulla posizione della geografia in rapporto alla separazione di *Natur-* e *Geisteswissenschaften*, dell'operazione ritteriana viene sacrificato il tentativo di costituire una scienza complessiva della Terra in quanto dimora dell'uomo, che comprenda tanto elementi naturali quanto storici. Ritter viene identificato come colui che, per la prima volta, ha posto in maniera sistematica il problema del rapporto tra la terra e l'uomo e la sua opera viene interpretata in modo tale da rientrare nei criteri delle *Geisteswissenschaften* in quanto contrapposte alle *Naturwissenschaften*. In questo contesto, mentre una geografia fisica, cioè priva di elementi umani, doveva avere come oggetto la Terra nel suo complesso e trattarla in maniera sistematica, la geografia umana assume un carattere tendenzialmente orientato alla ricerca regionale o si fa, con Ratzel, geografia politica ⁽⁵⁾. Questa lettura, che ha il merito di mettere in rilievo l'importanza dell'elemento umano nella *Erdkunde*, è diventata una sorta di luogo comune nella storia della scienza geografica, facendo scivolare sullo sfondo l'ispirazione complessiva che anima l'opera di Ritter. Non c'è, comunque, un giudizio unanime e soprattutto chiaro su quali siano le effettive novità introdotte da Ritter. Nella sua opera, si trovano, infatti, nozioni tratte tanto della tradizione storico-naturale dello studio Sei e Settecentesco della Natura, quanto una prospettiva scientifica basata sulla storicizzazione del sistema naturale e l'accento sulla necessità di affiancare un approccio naturalistico a uno storico-antropologico che abbia per oggetto non i singoli popoli ma l'intera umanità nelle sue caratteristiche geografiche. L'ipotesi che muove la nostra lettura è che, se ci si discosta trop-

⁽⁵⁾ A questo proposito, Richard Hartshorne parla di una confusione tra due forme di dualismo: una geografia fisica sistematica, che ora comincia a significare una geografia non umana e una geografia regionale, umana. Mentre i caratteri naturali erano studiati in se stessi, quelli umani erano studiati sono in connessione con le fattezze naturali (cfr. HARTSHORNE 1939, pp. 89 ss.).

po dall'ispirazione complessiva che informa l'opera ritteriana, selezionando solo alcuni aspetti a scapito di altri, si rischia di perdere proprio ciò che c'è in essa di più originale. La scienza dei prodotti, tanto come produzioni naturali quanto come prodotti storici dell'attività trasformativa dell'uomo, offre un accesso alla peculiare comprensione del rapporto tra storia e natura che sta alla base dell'ispirazione organicistica e totalizzante dell'*Erdkunde*.

Infine, la geografia dei prodotti risulta particolarmente adatta per indagare il rapporto tra storia e spazio che costituisce il centro della proposta filosofico-geografica di Ritter. Per il geografo tedesco, infatti, l'elemento storico ricopre una funzione centrale nella scienza geografica. La dottrina dei rapporti, in ultima analisi, contiene una teoria dello spazio «dinamico» proprio perché quest'ultimo non è solo un contenitore naturale degli oggetti fisici e culturali, ma è l'oggetto della prassi umana, un prodotto variabile e individuale dell'insieme dei rapporti spaziali che complessivamente si danno in una regione. Proprio per questa valorizzazione dell'elemento storico e umano la *Erdkunde* si presta a essere riconsiderata oggi a partire dalle sollecitazioni che vengono dalla geografia critica e, più in generale, dal cosiddetto *spatial turn*, cioè la riaffermazione del punto di vista spaziale nella trattazione dei problemi storici e politici nel presente globale ⁽⁶⁾. In questo contesto, alla critica della ragione cartografica ⁽⁷⁾ – cioè del un concetto tipicamente moderno di spazio geometrico – si è accompagnata l'esortazione a formulare una nuova idea di spazio che non sia semplicemente contrapposta o accostata al tempo, ma che abbia una sua dinamicità capace di sfuggire a quegli effetti di naturalizzazione a cui lo spazio è stato storicamente condannato. Il nuovo spazio, in altri termini, una volta slegatosi dalla sua dimensione esclusivamente geometrica, deve essere riconoscibile come mutevole prodotto dell'attività dell'uomo ⁽⁸⁾. La scienza dei prodotti ritteriana, proprio per la peculiare combinazione di considerazione spaziale e trattazione storica, che mette in movimento lo spazio fisso e geometrico, si rivela così fruttuosa in rapporto all'attuale tentativo di rinnovare la semantica dello spazio.

Alla *Produktenkunde* ⁽⁹⁾ Ritter dedica una trattazione teorica presentata

⁽⁶⁾ Cfr. SOJA 1989. «The important claim that “space matters” and that concerns of locality, territory and scale provide a privileged angle for understanding capital in the era of globalization has been a distinctive feature of the so-called spatial turn in humanities and social sciences» (MEZZADRA & NIELSON 2013, p. 131). Si veda anche WHITERS 2009, pp. 637-658.

⁽⁷⁾ FARINELLI 2008.

⁽⁸⁾ Fondamentale, da questo punto di vista, è sicuramente LEFEBVRE 1976.

⁽⁹⁾ Si tratta di un termine poco usato che fa parte del linguaggio della statistica e dello finanza mercantile. Esso compare nel titolo di un'opera del geografo e zoologo

nel 1836 alla *Akademie der Wissenschaften* di Berlino e pubblicata in volume, insieme ad altri saggi, nel 1852⁽¹⁰⁾. Il titolo – *Der tellurische Zusammenhang der Natur und Geschichte in den Productionen der drei Naturreiche, oder: über eine geographische Produktenkunde*⁽¹¹⁾ – è indicativo dell'intenzione programmatica che la muove e del cuore filosofico di questo progetto, cioè una ridefinizione del rapporto tra natura e storia. Per collocare storicamente questo scritto è utile porlo in relazione alle vicende editoriali della *Erdkunde*. La prima edizione, uscita in due volumi nel 1817 e nel 1818, riscontrò un grande successo di pubblico e valse a Ritter la chiamata a Berlino come insegnante alla *Kriegsakademie* prima e all'Università poco dopo. Nel 1822 il primo volume sull'Africa venne ripubblicato in una seconda edizione, il cui secondo volume, che avviava la trattazione dell'Asia, fu pubblicato solo dieci anni più tardi, nel 1832. Sono anni in cui Ritter attinge all'ambiente scientifico e intellettuale di Berlino arricchendo notevolmente la sua erudizione su molti campi del sapere, dalle scienze naturali alla filologia, dall'estetica alla storia delle religioni. Dal 1832, con scadenza più o meno annuale, con un'interruzione durante gli anni turbolenti intorno alla rivoluzione del 1848, Ritter continuò a pubblicare volumi sull'Asia, fino al 1859, anno della sua morte. Complessivamente i volumi sono ventuno per un totale di più di ventimila pagine, per quanto si tratti di un'opera incompleta: secondo il progetto originario di Ritter, essa doveva contenere una descrizione dei cinque continenti, in un ordine tale da avvicinarsi progressivamente all'Europa, ma alla fine non uscirà dai confini dell'Asia.

Se alcuni assunti teorici sono già contenuti nelle prefazioni ai due volumi della prima edizione della *Erdkunde*, la seconda delle quali viene non a caso introdotta nella raccolta di saggi teorici del 1852, una delle novità della seconda edizione della *Erdkunde*, a partire dal primo volume sull'Asia del 1832, è proprio la maggiore attenzione che Ritter presta alla geografia dei prodotti, dedicando a questi numerose monografie che scandiscono la

tedesco Eberhad August Wilhelm von Zimmermann, *Australien in Hinsicht der Erd-, Menschen- und Produktenkunde* (1810) che la definisce anche *Produktenlehre*, in un'ottica puramente naturalistica da cui, come si vedrà, Ritter prende le distanze. Quanto al termine «prodotto», Ritter usa spesso il termine *Production*, traducibile letteralmente con «produzione», nella quale rispetto al termine *Produkt* è presente un riferimento al processo creativo, tanto naturale quanto umano, che trasforma in continuazione gli elementi naturali. Per dare un'idea dell'ampiezza semantica del termine *Produktion* basti ricordare che Ritter discutendo l'influenza dell'ambiente sulla cultura e la religione dei popoli parla di «theosophischen, philosophischen und poetischen Productionen» (RITTER 1952, p. 188).

⁽¹⁰⁾ RITTER 1852.

⁽¹¹⁾ Sulla *Produktenkunde* si veda PLEWE 1979, pp. 12-28. Qui si trova una descrizione dettagliata di quali siano gli studi dei prodotti e in che volumi dell'*Erdkunde* si trovino.

descrizione delle differenti regioni storico-naturali. Mentre secondo alcuni l'evoluzione teorica di Ritter si sarebbe arrestata alla seconda edizione del volume sull'Africa, cioè al 1822 ⁽¹²⁾, Plewe sostiene, proprio a partire dallo studio della scienza dei prodotti, che la prima edizione ha un'enorme diffusione per i nuovi problemi che pone alla scienza geografica, a cui il volume sull'Africa del 1822 non aggiunge niente di particolarmente nuovo. Diverso è invece il caso della seconda edizione del volume sull'Asia. Se si considerano le monografie sui prodotti, è possibile collocare nel 1832 una «svolta» nella produzione ritteriana, dovuta in particolare al fertile rapporto di collaborazione che Ritter stringe nell'alveo della sezione storica della *Akademie der Wissenschaften* di Berlino, che primeggia in particolare nel campo della filologia storica ⁽¹³⁾. L'aumento delle monografie sui prodotti sembra essere una conseguenza dell'approfondimento teorico del problema del nesso tra uomo e natura, di cui la scienza dei prodotti costituisce, agli occhi di Ritter, una parte fondamentale. L'interesse ritteriano sullo sviluppo di questa parte della geografia è dimostrato, inoltre, dalla sua intenzione, espressa nell'introduzione alla raccolta di saggi del 1852, di pubblicare in volume i saggi sui singoli prodotti che compaiono separatamente e ordinati in base alla loro occorrenza geografica, ma senza un nesso sistematico a suo avviso soddisfacente. Tale intenzione non sarà, però, mai realizzata, non ultimo a causa di un rifiuto da parte dell'editore berlinese a cui Ritter si rivolse, spaventato dalla mole che l'opera in questione minacciava di raggiungere ⁽¹⁴⁾.

Nel saggio teorico presentato alla *Akademie der Wissenschaften*, Ritter presenta la *Produktenkunde* come una radicale novità, che mira a colmare

⁽¹²⁾ Si veda ad esempio SCHMITTHENNER 1951.

⁽¹³⁾ Un esempio di uno studio monografico di un prodotto in cui l'indagine filologica emerge in primo piano è quello riguardante la diffusione del cotone da lui presentato alla *Akademie der Wissenschaften* nel 1852 (Cfr. RITTER 1852, pp. 1-63). La prima parte «antiquaria» contiene un'approfonditissima analisi filologica sulle denominazioni del cotone che poggia su fonti antiche e moderne, dalla Bibbia a Omero a Schlegel e Lassen. Tale indagine mira a individuare la denominazione più antica e così il luogo d'origine del cotone. A ciò viene accostato uno studio comparativo del modo in cui il cotone era lavorato in Egitto e in India. Ritter opera un confronto serrato tra le occorrenze del termine in fonti egizie, arabe, indiane e anche dell'Asia minore, poggiando su fonti omeriche e fenice, dimostrando delle notevoli capacità linguistiche e una profonda conoscenza delle opere e dei metodi della nascente scienza filologica. Le denominazioni originarie, più antiche non sono di origine greca, ma sono state introdotte nelle lingue occidentali attraverso la mediazione della lingua greca. Attraverso l'analisi linguistica si possono ipotizzare, ma senza alcuna certezza, i percorsi di migrazione di queste tradizioni. Viene annunciata una seconda parte botanico-geografica che, però, Ritter non scriverà mai.

⁽¹⁴⁾ Su questo si veda PLEWE 1959.

un'imperdonabile lacuna della scienza geografica del suo tempo. La *Produktenkunde* è lo studio dei prodotti dei tre regni naturali, dal punto di vista della loro diffusione spaziale, sulla terra e sul mare e dei loro rapporti quantitativi e qualitativi, assoluti e relativi in relazione ai singoli paesi che vengono considerati e ai popoli che li abitano. Rispetto alla storia naturale di tipo linneiano, caratterizzata da un sistema di classificazione basato sulle analogie morfologiche, la scienza dei prodotti si distingue, innanzitutto, per l'attenzione ai rapporti di prossimità spaziale e studia i prodotti in base alla loro collocazione geografica. Il progetto non è solo quello di studiare le aree di diffusione dei prodotti, cioè il modo in cui essi si diffondono, alterandosi o rimanendo immutati in differenti luoghi. La *Produktenkunde* non si esaurisce, cioè, in una considerazione naturalistica. Se in questa sono studiati solo «die negirende Schranken der Existenz der Naturkörper», cioè i confini morfologici o geografici oltre i quali un determinato prodotto non può diffondersi, manca completamente una considerazione «des spezifischen Charakters, der sie für gewisse Erdräume fesselte und nur auf diese anwies»⁽¹⁵⁾. Questo carattere «positivo», cioè individuale, non può che essere studiato considerando la «vita spirituale» dei prodotti in questione. Si tratta allora di leggere le aree di diffusione e i processi di differenziazione di un prodotto in relazione alla storia di una regione e di un popolo: sia utilizzando i prodotti e le loro denominazioni come tracce del passato per indagare la storia dei loro movimenti; sia per ricostruire la storia di una regione in base ai prodotti che si scoprono come originari di quella regione. In altri termini, l'obiettivo di Ritter è di affiancare a una considerazione che guardi «dem Vorkommen und der Begrenzung [...] im Raume», una ricostruzione «der Entfaltung und Einwirkung [...] in der Zeit»⁽¹⁶⁾. Lo sguardo che tiene insieme queste due dimensioni dovrà essere in grado di elevarsi al punto tale da considerare le «locale Erscheinungen» dei prodotti sulla base della loro «Causalzusammenhang»⁽¹⁷⁾.

Ci si aspetterebbe, scrive Ritter, che un tale studio abbia da sempre ricoperto una funzione centrale nella scienza geografica, ma invece è vero il contrario. La geografia tradizionale si limita, infatti, a elencare le singole occorrenze dei prodotti nei singoli luoghi: essa o li descrive come parte di una *Landschaft* da ricostruire con strumenti narrativi o li segmenta sulla base dei confini degli Stati e delle giurisdizioni. È quest'ultimo il caso della cosiddetta geografia statistica Sei e Settecentesca, considerata come scienza

⁽¹⁵⁾ RITTER 1852, p. 198.

⁽¹⁶⁾ *Ivi*, p. 183.

⁽¹⁷⁾ *Ivi*, p. 182.

ausiliaria da collocare nel contesto più ampio delle *Kameralwissenschaften*, come un tipo di sapere che deve raccogliere informazioni relative alla conformazione fisica di un territorio al fine di migliorare la conoscenza delle risorse di uno Stato ⁽¹⁸⁾. La descrizione geografico-statistica è prevalentemente quantitativa e deve servire allo studio della storia e del governo ⁽¹⁹⁾. Se si considera l'esempio più avanzato di geografia statistica tedesca, cioè la *Erdbeschreibung* di Friedrich Büsching, si evince che il suo contenuto è la conformazione generale, cioè la situazione statistica dello Stato, al fine di comprendere il suo potenziale di crescita economica ⁽²⁰⁾. La componente naturale è, quindi, strettamente funzionale all'amministrazione dello Stato. A questo fine è indispensabile descrivere l'insieme dei prodotti naturali che caratterizzano il suo territorio: il principio di organizzazione del materiale è estrinseco. I confini degli Stati sono, infatti, artificiali e non rispettano le regioni storico-naturali, cioè insiemi individuali dotati di una certa unitarietà geografica e storica.

Seguendo il metodo della geografia statistica non è possibile, secondo Ritter, costruire la geografia e la storia di un prodotto. Questo studio rimane un semplice aggregato, cieco ai complessi ma unitari «sistemi di produzione» ⁽²¹⁾ all'interno dei quali il singolo prodotto ottiene il suo senso e la sua scienza. Né la storia naturale, né la geografia statistica possono contenere una *Produktenkunde* perché, siano essi principi morfologici o confini giurisdizionali, il metodo di classificazione e ordinamento del materiale non rispecchia le interne connessioni naturali e storiche tanto delle singole occorrenze di un prodotto in diversi luoghi, quanto dei differenti prodotti che conferiscono a un luogo il suo carattere individuale. Solo un'attenzione privilegiata ai rapporti – in linea con la definizione della *Erdkunde* come *Verhältnislehre* – consente di costruire relazioni causali a partire dalle tracce che essi imprimono sulla superficie terrestre ⁽²²⁾.

⁽¹⁸⁾ Si veda a questo proposito SCHIERA 1968.

⁽¹⁹⁾ Cfr. SCHULTZ 2011.

⁽²⁰⁾ BÜSCHING 1787.

⁽²¹⁾ RITTER 1952, pp. 191 sg.

⁽²²⁾ RITTER 1852, p. 183. Dopo aver affermato che le scienze naturali hanno fatto notevoli progressi nell'indagare il «nothwendign Zusammenhang des ganzen Systems der Naturerscheinungen, wie nie zuvor, wissenschaftlich darzulegen», Ritter si chiede se è «darum auch schon die Relation dieses innern, organischen Zusammenhanges in allen seinen tellurischen Beziehungen ermittelt und dargelegt? Keineswegs! noch fehlt diese Darstellung nach Inhalt und äußerem Zusammenhang, wie nach den Localbedingungen jeder Art, dem Vorkommen und der Begrenzung nach im Raume, wie der Entfaltung und Einwirkung nach in der Zeit; oder nach Naturgesetz und Geschichte, sei es der Gegenwart wie der Vergangenheit» (*ibidem*).

Questa prospettiva inaugura una serie di domande a cui non solo non si sarebbe potuto trovare una risposta nella storia naturale e nella geografia statistica precedenti ma che sarebbero state anche difficilmente formulabili in quel contesto. Come scrive Ritter, la sua indagine ha una forte connessione con le ricerche di geografia fisica che sono state realizzate dai suoi contemporanei e, in particolare, da Alexander von Humboldt, il primo a formulare una teoria e a proporre una rappresentazione della distribuzione della vegetazione in base a determinate variabili naturali ⁽²³⁾. Questi contributi, criticando l'artificiale sistematica della storia naturale, hanno fatto riferimento alle scienze fisiche e, in particolare, alla climatologia, per ordinare le produzioni terrestri stabilendo una correlazione causale tra distribuzione e caratteristiche climatiche. Certamente, scrive Ritter, questo metodo si avvicina di più allo scopo di una *Produktenkunde*, perché considera la localizzazione dei fenomeni. Attraverso la climatologia si delimitano delle sezioni della superficie terrestre in base allo studio di determinate leggi che riguardano la latitudine e la longitudine, le altezze assolute e relative, le temperature della terra, dell'atmosfera e dell'oceano, i venti ecc. Tale studio è di grande importanza perché, indicando i rapporti normali dai quali l'esistenza di certi organismi è condizionata, contribuisce a delimitare le zone di diffusione di questi organismi. Si tratta, però, di risultati parziali e ciò che manca è un'elaborazione complessiva di questi rapporti fisici nei loro effetti di condizionamento sulla suddivisione, sui movimenti e sulla storia dei prodotti. Ritorna in questa sollecitazione verso una comprensione complessiva dei rapporti naturali e storici il discorso sulla base del quale Ritter formula la sua critica alla tradizionale teoria dei climi: non è sufficiente individuare una serie di fasce climatiche in cui si trovino alle stesse latitudini gli stessi prodotti. Questa lettura è, infatti, incapace di restituire la varietà e complessità delle configurazioni locali e si illude sul carattere meccanicistico dell'influenza del clima sugli stessi prodotti.

Affiancare, come fa Ritter, una considerazione naturalistica e una considerazione storica, consente invece di valutare nella sua giusta misura la capacità che l'uomo ha di modificare la natura esterna attraverso la sua attività. Infatti, come scrive Ritter,

alle diese Verhältnisse können nur aus den Annalen der Geschichte, also auf historischem Wege, aus den Zeiten in die Gegenwart der Räume eingetragen werden; die Physik, die Climatik, die Naturhistorie, welche das Regulative

⁽²³⁾ In questo sta la differenza tra il progetto di Ritter e quello di Alexander von Humboldt, inventore del sistema delle isoterme per rappresentare e studiare la distribuzione dei prodotti. Su Humboldt si veda MILANESI 1975. Sul rapporto tra Ritter e Humboldt si veda il già citato HARTSHORNE 1939.

der Verbreitungszonen in dieser Gegenwart nachweisen will, muß, was sie nur zu oft versäumt hat, hier zuvor von der Historie und Geographie sich geleiten lassen ⁽²⁴⁾.

La novità presentata dalla *Produktenkunde* è, dunque, lo studio dell'occorrenza dei fenomeni non staticamente o in maniera solo locale, ma nel loro sviluppo nel tempo secondo le leggi della natura e della storia, sia nel presente sia nel passato. Ciò comporta il ricondurre i rapporti complessivi dei prodotti all'evoluzione storico-universale e individuale delle regioni terrestri e dei popoli che le abitano, cioè il rimandare al percorso della diffusione dei popoli della cultura, dell'industria, del commercio, della colonizzazione e alle diffusioni secondarie dei prodotti che da questi dipendono. Si tratta, in altre parole, di studiare, accanto alla prima nelle sue configurazioni spaziali, la «seconda natura» dei prodotti appoggiandosi alle conoscenze della storia naturale ma andando oltre essa. Le trattazioni geografiche precedenti e le storie naturali sono prive di un sapere che l'*Erdkunde* introduce, cioè l'idea dell'influenza reciproca tra uomo e natura che conferisce allo spazio un ordine in movimento che la scienza geografica deve riconoscere e presentare. Come osserva Plewe, lo studio dei prodotti proposto da Ritter è sensato nella misura in cui non considera astrattamente l'*homo oeconomicus* che utilizza la natura in generale, ma gli uomini in determinati luoghi tenendo conto del fatto che ogni luogo esercita sui suoi abitanti un'influenza del tutto particolare, senza che egli ne sia cosciente ⁽²⁵⁾ e viceversa. La Terra come totalità vivente non è solo il terreno della natura creatrice, nell'orizzonte filosofico-naturale in cui la *Erdkunde* di Ritter si colloca, ma si configura anche come un enorme «mercato della vita» sul quale si dispiega l'attività produttiva, commerciale e coloniale dell'uomo.

Più nel dettaglio, l'indagine dell'occorrenza di singoli corpi naturali in una *Produktenkunde* globale deve assolvere tre compiti ⁽²⁶⁾. In primo luogo, deve considerare la patria naturale [*Naturheimat*] di un prodotto e la sua sfera spaziale a partire dal suo clima ideale e dal centro della sua vita [*Lebensmitte*]. Individuare il luogo d'origine e l'occorrenza del corpo naturale non è sufficiente a esaurire lo studio del prodotto, dal momento che la sua area di diffusione presente è del tutto diversa rispetto a quella originaria. In secondo luogo è necessario considerare la sfera delle sue migrazioni naturali in altri spazi che provoca l'estensione del luogo d'origine in un territorio di migrazione. Già questa espansione risulterebbe irriproducibile in un

⁽²⁴⁾ RITTER 1852, p. 203.

⁽²⁵⁾ Cfr. PLEWE 1979, p. 22.

⁽²⁶⁾ RITTER, 1952, pp. 198-199.

sistema di storia naturale. Il terzo compito è quello di indagare la sfera in cui i corpi naturali vengono dislocati attraverso l'influsso della storia umana.

Se considerato dal punto di vista che abbiamo menzionato in apertura del rapporto tra storia e spazio, si può dire che questi tre passaggi corrispondano a tre differenti prospettive temporali. Il primo ricostruisce l'equipaggiamento primitivo e dunque, secondo Ritter, ottimale di ogni regione producendo una sorta di «archeologia geografica» di un territorio. Il secondo punto di vista implica una componente diacronica poggia su una distinzione tra prodotti stabili e prodotti esportabili: i primi hanno un rapporto «insulare», cioè tendono a caratterizzare un luogo come unico, i secondi «continentale» cioè favoriscono l'omogeneità spaziale e la concreta connessione tra luoghi anche distanti. In merito a questi ultimi si tratta di comprendere quali variazioni nei prodotti esportabili hanno trasformato la dotazione originaria di un certo luogo. Infine, l'indagine delle sfere di coltura e delle «patrie culturali» conduce a una classe sorprendente di prodotti naturali che, così come gli uomini e i popoli sono capaci di progredire, grazie alle migrazioni dei popoli e al commercio, e trovare una nuova patria, sviluppano, come abbiamo visto, una «seconda natura», separandosi dalla vita naturale e dal loro naturale luogo di origine. Questi rapporti non sarebbero riconoscibili se la geografia si limitasse al presente: essi devono essere ricercati nel passato più antico ed «essere introdotti dai tempi passati nel presente degli spazi [*aus den Zeiten in die Gegenwart der Räume*]»⁽²⁷⁾ e da qui in direzione di un futuro di sempre crescente connessione e comunicazione attraverso lo scambio e la colonizzazione. Si tratta, così, di riconoscere flussi migratori e i canali del commercio e del traffico, che possono essere studiati a partire proprio a partire dal carattere irregolare della distribuzione dei prodotti nelle loro presunte naturali sfere di diffusione. È nelle anomalie e nelle variazioni che è possibile intravedere i corsi e decorsi dell'arte e della tecnica.

Solo dopo un'attenta valutazione di dotazione originaria, dotazione derivata naturalmente e dotazione derivata storicamente è possibile produrre una descrizione esaustiva delle caratteristiche di una regione storico-naturale. Solo così è possibile, a detta di Ritter, stabilire qual è il rapporto della regione in questione alla storia universale della Terra nel suo complesso: sia a che cosa la natura l'ha destinata fornendole in origine un determinato insieme di prodotti sia che cosa è diventata in seguito a interventi esogeni o endogeni che l'hanno inserita nel mercato mondiale o nell'industria. La scienza dei prodotti consente, così, di considerare la «Befähigung für

⁽²⁷⁾ *Ivi*, p. 203.

cosmopolitische Entwicklung, ihr Geben und Nehmen in Beziehung auf die Geschichte der Menschheit, ihre active und passive Miteinwirkung auf das Gesammte» ⁽²⁸⁾. È vero, dunque, che la Natura è trasformabile, ma questa trasformabilità sta in un rapporto ambiguo e complesso rispetto alla destinazione originaria di ciascuna regione.

In conclusione, consideriamo come esempio una delle analisi monografiche di Ritter, cioè lo studio della diffusione della palma da dattero. La sua descrizione compare per la prima volta nella sezione sul Dekan del volume sull'India ⁽²⁹⁾. Rispetto alla prima edizione in cui l'intera India, considerata come «mondo a se stante», era suddivisa in grandi aree poco dettagliate, ora le suddivisioni interne della penisola sono minuziose e seguono differenziazioni naturalistiche, storiche, commerciali, coloniali eccetera. In questa trattazione un spazio molto più ampio viene dedicato, come anticipato, allo studio dei prodotti. Dopo una descrizione delle catene montuose, prima a tratti generali e poi più nel dettaglio, dopo aver tracciato le vie di comunicazione lungo la costa e nell'interno, che differenziano ciascuna regione da quelle circostanti, Ritter si dedica a descriverne le produzioni vegetali, animali e minerali, con particolare attenzione ai prodotti attorno a cui circola la vita economica e sociale della regione in questione, sia perché alla coltivazione, allevamento o estrazione sono dedicate le attività degli abitanti, sia nella sua rilevanza per il commercio. Nella sezione sul Malabar è presente un'appendice in cui viene considerata la diffusione della palma da dattero. Inizialmente vengono individuati i confini settentrionali e meridionali della sua sfera di diffusione, in quanto pianta che cresce in clima tropicale ma non troppo piovoso, con una diffusione longitudinale che dall'India arriva fino alla Spagna. Eppure, scrive Ritter, una volta individuata questa zona climatica non si è ancora detto molto sull'origine di questa pianta e sui corsi e decorsi della sua coltivazione. Bisogna considerare se essa sia originaria della regione oppure se vi sia stata trasportata. La risposta, formulata partendo da una grande molteplicità di fonti, sia autoctone sia straniere, che coprono un lasso temporale che dall'Antica Grecia arriva fino ai resoconti degli amministratori inglesi alle prese, al tempo in cui Ritter scrive, con la conquista territoriale della penisola indiana, è negativa, se non per una piccola parte del Malabar. Essa fu con tutta probabilità esportata dai maomettiani dalla penisola arabica dove fonti antichissime e la stessa mitologia popolare, studiata da Ritter attingendo ai metodi etnografici e di storia delle religioni che proprio allora erano in corso di elaborazione,

⁽²⁸⁾ *Ivi*, p. 203.

⁽²⁹⁾ RITTER 1835, pp. 832-834.

rivelano infondate le storie che legano il destino della palma da dattero all'Islam. Nella penisola arabica, infatti, essa cresce abbondantemente da tempo immemore ⁽³⁰⁾.

La novità della *Erdkunde* deve essere compresa, così, a partire dal problema epistemologico della costruzione di uno spazio geografico la cui scienza è da ripensare perché non può più coincidere né con la statistica che esaurisce il problema dello spazio nell'accostamento di unità politico-territoriali, né con i compendi di descrizioni e narrazioni di viaggio di paesi lontani, né con la catalogazione degli esseri naturali secondo un principio morfologico. Lo sconvolgimento territoriale che investe lo spazio tedesco e l'Europa nel periodo napoleonico, e che il Congresso di Vienna riesce solo parzialmente a ristabilire, è il dato storico a partire dal quale la novità dell'*Erdkunde* può essere compresa in tutta la sua forza. La *Erdkunde* si candida così a essere scienza geografica di un momento di transizione e di crisi della spazialità politica e proprio per questo capace di cogliere il problema dello spazio al di là della naturalizzazione del nesso tra territorio e Stato che tende a far coincidere lo spazio politico con lo spazio *tout court*. Eppure, l'insistenza sul carattere dinamico dello spazio e sulla capacità dell'uomo di trasformarlo giocando un ruolo attivo in esso non può dare avvio a facili attualizzazioni. Questa capacità di azione è sempre inserita in un quadro teleologico, fondato filosoficamente su una continuità tra natura e storia di stampo herderiano, per cui la storicizzazione della natura, di cui viene riconosciuto il carattere umano, si accompagna a una naturalizzazione della storia, secondo cui, per converso, l'artificialità della prassi umana viene ricondotta a corsi e destini necessari che, in particolare, mirano a giustificare la supremazia europea in quel «mercato della vita» fatto di commercio, cultura, industria e colonie. Non a caso è proprio l'Europa sia definita da Ritter «*der pädagogische Erdtheil für das Menschengeschlecht, sein Weltmarkt, auf dem jede Ware ihren Preis findet, dessen Idee und Thaten die Welt durchdringen*» ⁽³¹⁾.

BIBLIOGRAFIA

- BECK H., 1979 - *Carl Ritter. Genius der Geographie. Zu seinem Leben und Werk*, Berlin, Reimer.
- BÜSCHING F., 1787⁸ - *Erdbeschreibung. Erster Theil*, Hamburg, Bohn.
- FARINELLI F., 2008 - *La crisi della ragione cartografica. Un'introduzione alla geografia della globalizzazione*, Torino, Einaudi.

⁽³⁰⁾ RITTER 1847, pp. 760-771.

⁽³¹⁾ RITTER 1863, p. 23.

- KRAMER G. 1875 - *Carl Ritter. Ein Lebensbild nach seinen handschriftlichen Nachlass*, Halle, Verlag der Buchhandlung des Weisenhausen.
- HARTSHORNE R., 1939 - *The nature of geography. A Critical Survey of the current Thought in the Light of the Past*, Lancaster, The Association.
- LEFEBVRE H., 1976 - *La produzione dello spazio*, Milano, Moizzi.
- LENZ K., 1979 - *Carl Ritter. Geltung und Deutung. Beiträge des Symposiums anlässlich der Wiederkehr des 200. Geburtstages von Carl Ritter*.
- MEZZADRA S. & NIELSON B., 2013 - *Border as Method, or the multiplication of labor*, Duke University Press, Durham.
- MILANESI M., 1975 - *Introduzione a A. von Humboldt. La geografia, i viaggi: antologia degli scritti*, Milano, Angeli.
- RICHTER H., 1983 - *Carl Ritter. Werk und Wirkungen. Beiträge eines Symposiums im 200. Geburtsjahr des Gelehrten*, a cura di H. Richter, Gotha, Haack.
- RITTER C., 1817-1818 - *Die Erdkunde im Verhältnis zur Natur und zur Geschichte des Menschen: oder allgemeine vergleichende Geographie, als sichere Grundlage des Studiums und Unterrichts in physikalischen und historischen Wissenschaften*, Berlin, Reimer.
- RITTER C., 1822-1859 - *Die Erdkunde im Verhältnis zur Natur und zur Geschichte des Menschen: oder allgemeine vergleichende Geographie, als sichere Grundlage des Studiums und Unterrichts in physikalischen und historischen Wissenschaften*, Berlin, G. Reimer, 19 voll., 2 ed.
- RITTER C., 1852 - *Einleitung zur allgemeinen vergleichenden Geographie und Abhandlungen zur Begründung einer mehr wissenschaftlichen Behandlung der Erdkunde*, Berlin, Reimer.
- RITTER C., 1852 - *Über die geographische Verbreitung der Baumwolle und ihr Verhältnis zur Industrie der Völker alter und neuer Zeit*, in «Abhandlungen der Akademie der Wissenschaften», pp. 1-63.
- RITTER C., 1863 - *Europa. Vorlesungen an der Universität zu Berlin gehalten*, a cura di H. A. Daniel, Berlin, G. Reimer.
- SCHIERA P., 1968 - *Il cameralismo e l'assolutismo tedesco*, Milano, Giuffrè.
- SCHULTZ H.D., 1989 - *Die Geographie als Bildungsfach im Kaiserreich: zugleich ein Beitrag zu ihrem Kampf um die preussische höhere Schule von 1870-1914 nebst dessen Vorgeschichte und teilweiser Berücksichtigung anderer deutscher Staaten*, Osnabrück, Selbstverlag des Fachgebietes Geographie im Fachbereich Kultur- und Geowissenschaften der Universität Osnabrück, 1989.
- SCHULTZ H.D., 2011 - *Geographie oder Geographien*, in «Berichte zur deutschen Landeskunde», 4, pp. 397-412.
- WHITERS C., 2009 - *Place and the "spatial turn" in Geography and in History*, in «Journal of the History of Ideas», 4, pp. 637-658.
- ZÖGNER L. 1979, *Carl Ritter in seiner Zeit*, Berlin, Staatsbibliothek Preussischer Kulturbesitz.